Una certa quantità e varietà di attrezzature apistiche censite dall'Associazione Museo dell'Agricoltura del Piemonte proviene, invece, da collezioni private di apicoltori che hanno raccolto materiale più specialistico come ad esempio la leva stacca favi, la rotella a sperone e il coltello disopercolatore a mezzaluna di un apicoltore di Vercelli (VC), nonché lo zaino a spalla per la vendita ambulante del miele di un apicoltore di San Rocco di Cherasco (CN) (Foto 3).

Fig. 3 - Recipiente a zaino per la vendita ambulante del miele (a sinistra); leva stacca favi e rotella a sperone (in alto a destra); coltello disopercolatore a mezzaluna (in basso a destra).

Del medesimo apicoltore merita ricordare un reperto piuttosto inconsueto, il triangolo metallico con percussore che era utilizzato tradizionalmente per recuperare gli sciami e dichiararne, con il suo suono, il diritto di proprietà (Foto 4).

Fig. 4 - Triangolo con percussore utilizzato per il recupero degli sciami - Foto: W. Giuliano e A. Novaro Pulcher

Fig. 5 - Ernesto Fasano (apicoltore), classe 1904 di Riva presso Chieri, percuote la lama di una falce con una vecchia lima per catturare uno sciame d'api e dichiararne la proprietà - Foto: Museo del Paesaggio Sonoro di Riva presso Chieri.

Per ottenere lo stesso effetto in alcune zone i contadini, al posto del triangolo, usavano percuotere la lama della falce, come testimoniato da un'immagine conservata all'interno del "Museo del Paesaggio Sonoro" di Riva presso Chieri (TO). (Fig. 5)

Secondo alcuni ricercatori sembra infatti che, creando un suono con frequenza diversa da quella che normalmente si può rilevare nell'alveare nei momenti antecedenti alla sciamatura, si possa impedire la partenza dello sciame stesso (Contessi, 2004).

Altre indagini svolte da Ferrero in Val di Susa e da Piton in Val Chisone hanno permesso di raccogliere informazioni circa l'esistenza di materiale apistico d'epoca in queste due vallate alpine della provincia di Torino, dove è stato recuperato abbondante materiale fotografico oltre ad arnie utilizzate in passato. Tra queste ultime, comunissima era quella a cassa quadra, costruita con assi di legno di castagno o di larice, di forma parallelepipeda (Fig. 6), la cui realizzazione non richiedeva particolari competenze se non la capacità di inchiodare con il martello le diverse tavole; vi erano poi le arnie in paglia di segale a forma di parallelepipedo o più comunemente cilindrica, che richiedevano invece una maggior competenza nel saper intrecciare abilmente la paglia e la corteccia di salice; tutte le varie tipologie di arnie erano accomunate dalla presenza di piccoli fori realizzati a metà altezza o alla base della parete frontale, che servivano per l'ingresso e l'uscita delle api (Fig. 7).

Fig. 6 - Arnie villiche in legno e in paglia di segale conservate da un apicoltore collezionista di Cesana Torinese (TO) - Foto: R. Ferrero